

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



IL PALLONE, DA AMICO A NEMICO DELL'UOMO

I bambini hanno "scoperto" il pallone e l'hanno fatto diventare gioia per la vita. Gli adulti hanno "rubato" il gioco ai piccoli e l'hanno ridotto a fonte di avidità, di discussioni stupide e deludenti e ad occasioni di violenza e di brutalità. Bisogna che "recuperiamo" il pallone per divertirci e passare ore serene assieme; questo bambino può insegnarci a riscoprire il volto bello e pulito del gioco.

INCONTRI

LA MIA “SANTA” INVIDIA

Io appartengo alla generazione che a catechismo imparava una serie notevole di nozioni: le virtù cardinali, le virtù teologali, i peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, le opere di misericordia corporali e spirituali, ecc.

Tra tante altre nozioni c'erano pure “i sette vizi capitali”, ed uno di questi vizi è l'invidia, peccato che ho riscontrato di commettere tanto frequentemente e con profonda consapevolezza, senza poi avere neanche il bisogno di confessarlo e il pentimento per averlo compiuto, perché la mia è un'invidia particolare, per cui mi sono convinto che alla fin fine sia una “santa” invidia. Ci sono stati dei precedenti anche in questo settore: s'è infatti parlato abbastanza di frequente della “santa obbedienza”, qual'è la scelta di coloro che si sono ribellati a comandi che imponevano la violenza o anche la stupidità.

La mia invidia mi spunta ogniqualvolta vengo a sapere che in altre città o in altre diocesi del nostro Paese o della nostra Chiesa sorgono iniziative, strutture, associazioni o quant'altro a favore di chi è in difficoltà, o soluzioni innovative ed audaci nel campo dell'annuncio cristiano.

Non è che nella nostra città o nella Chiesa mestrina non ci siano belle iniziative di carattere solidale, ma sono poche, poco audaci e con poco seguito. Quando mi capita di scoprire qualcosa di bello altrove, mi faccio un dovere di coscienza di segnalarlo all'opinione pubblica, perché queste iniziative abbiano maggior seguito e maggior consistenza. Però rimango convinto che pure da noi ci sono maggiori potenzialità che potrebbero vedere la luce ma, per l'inveterato nostro individualismo, o per la gelosia - per cui si è preoccupati di vedere e collaborare solamente per ciò che sorge all'ombra del proprio campanile - non nascono, o crescono striminzite o sono portate avanti dai “soliti sognatori”.

Vi siete domandati, cari lettori, che fine ha fatto “Il Samaritano”, la struttura che doveva accogliere i familiari dei degenti provenienti da lontano? Se n'è fatto un gran parlare, il sindaco Cacciari ha offerto perfino il terreno, ma poi l'ULSS ha infossato tutto e sul terreno promesso oggi hanno seminato non so se fagioli o patate. Vi siete mai domandati come si sta



sviluppando il progetto della “Cittadella della solidarietà”? Si sono fatti vivi solamente quelli che, per futili ed egoistici motivi, erano contrari, ma la città è rimasta muta e assente, neanche si è avuto il coraggio di bollare d'infamia chi vi si è opposto. Attualmente vivono a Mestre migliaia di extracomunitari provenienti dall'Europa dell'est, dall'Africa settentrionale, dall'America centrale e dall'estremo oriente, che sono venuti nella nostra città a cercare pane e fortuna. Cosa si è fatto per loro? In via Aleardi si offre ospitalità alle donne straniere per una settimana! A Ca' Letizia e dai frati cappuccini si offre il pranzo o la cena. Alla bottega solidale e al “don Vecchi” generi alimentari, ai Magazzini San Martino e san Giuseppe mobili, e ai centri d'ascolto consigli!

Però tutto questo è poco, troppo poco per una città in cui si continua a sperperare, dimenticandoci che si occupano dei nostri vecchi solamente le badanti straniere e che i lavori più umili e peggio retribuiti sono tutti sulle spalle di questa povera gente che, spinta dalla miseria, viene da lontano.

Non un ostello, non dei locali in cui le varie etnie possano incontrarsi, non un servizio di orientamento al lavoro, non un luogo di culto, di prima accoglienza per i maschi! A questa povera gente si riservano gli avanzi del be-

nessere e il fior fiore delle critiche, tra l'indifferenza del Comune, ma pure della maggioranza delle parrocchie.

Al “don Vecchi” converge ogni giorno una moltitudine di persone che parlano, vestono e si rifanno alle culture e religioni più diverse, si muovono come automi, raramente incontrano

IL DOTTOR MARIO DE FAVERI MECENATE DEL RESTAURO DELLA VECCHIA CHIESETTA DEL CIMITERO

La Cappella ottocentesca del Cimitero di Mestre era ridotta ad un degrado avvilente e deplorabile a causa dell'umidità e il fumo delle candele.

Per fortuna e per grazia di Dio il dottor Mario De Faveri titolare della società De Faveri Partners sr.c. di Peseggia di Scorzè.

Si è fatto carico delle spese della dipintura donando così ai fedeli di Mestre un degno luogo per la preghiera. Al dottor De Faveri giunga l'ammirazione e la gratitudine della città e della Chiesa mestrina.

un connazionale con cui parlare. Non c'è un mediatore culturale, un minimo di organizzazione sociale che li aiuti a ritrovare le radici comuni. Allora, quando mi capita di leggere un articolo del "Messaggero di sant'Antonio" come questo che pubblico, che spiega come a Torino si offra una consulenza d'ordine psicologico perfino troppo specialistica, si affaccia nel mio animo l'invidia, quel sentimento che io spero sia una "santa invidia", perché non è un desiderio per un bene a mio vantaggio ma a vantaggio di tanta povera gente extracomunitaria.

SOTTO LE QUERCE DI MAMRE



A Torino, da quasi dieci anni, l'associazione «Mamre» si occupa di dare sostegno a donne, bambini e famiglie immigrate in un aspetto poco conosciuto e molto delicato come quello del disagio psicologico e del dolore interiore.

Ascoltare il dolore. Dar voce, e spesso un nome, a sofferenze che arrivano da lontano, dal profondo di un'anima e della sua storia. Quando nacque erano davvero in pochi a scommettere che sarebbe rimasta in piedi. «Gli immigrati hanno bisogno di pane e casa. Il sostegno psicologico è un lusso» era l'obiezione più frequente che veniva rivolta. E invece «Mamre», associazione sorta nel 2001 a Torino per offrire sostegno agli immigrati in un aspetto così delicato come quello del disagio psicologico e del dolore interiore, è divenuta nel tempo una presenza importante e insostituibile per la città sabauda. Come ha avuto modo di riconoscere anche il primo dei suoi cittadini, Sergio Chiamparino, che le ha dedicato queste parole: «Essa aiuta chi, oggi,

Perché anche a Mestre non c'è qualcuno che tenti di recuperare i soggetti più evoluti di ogni gruppo etnico o nazionale, per farli mediatori di cultura, di rapporti sociali e perfino di fede, perché questi nostri "ospiti" non si sentano fatalmente sradicati e soli?

I miei sono sogni e ribellioni che però in uno che ha più di ottant'anni non possono che rimanere amare chimerre.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

ha più bisogno e, così facendo, prepara un futuro migliore».

A fondare «Mamre», la psicoterapeuta ed etnopsicologa Francesca Vallarino Gancia – un'esperienza professionale maturata dentro la «scuola» dura del carcere – e suor Giuliana Galli, per anni a fianco degli ultimi al Cottolengo. Francesca è più conosciuta nell'ambito del lavoro sociale e psicologico con gli stranieri che per la sua appartenenza alla nota famiglia produttrice di spumanti. Suor Giuliana è nota anche perché dal 2008 è nel Consiglio di amministrazione della Compagnia di San Paolo del Gruppo Intesa San Paolo.

Un incarico che non le ha cambiato la vita visto che continua la sua opera, con grande umiltà, a fianco di chi non ha un tetto sotto cui dormire né una voce che ascolti l'angoscia di drammi vissuti quasi sempre in silenzio. Nel Cda il compito della religiosa – con in tasca una laurea e un master in Scienze del comportamento conseguito a Miami, in Florida – è quello di investire nel sociale (a favore delle cosiddette «nuove povertà») gli utili messi a disposizione dal Gruppo.

Incontriamo Francesca e suor Giuliana nella sede di «Mamre», in Strada Maddalene 366, a Torino.

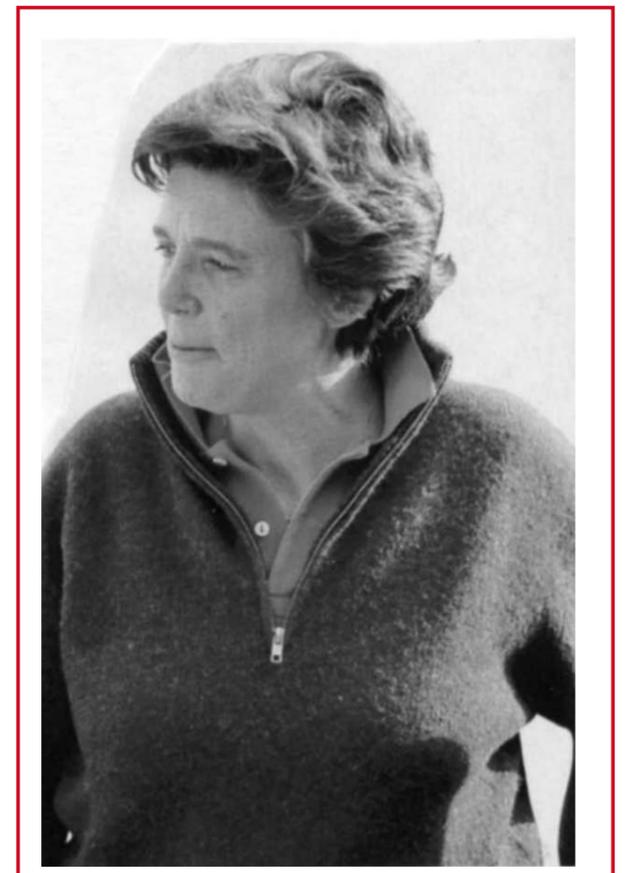
E' la stessa «casa» in cui, il 18 ottobre 2001, nacque l'associazione. Una struttura che, nel corso degli anni, è diventata un po' stretta per un'attività che vede al lavoro ventinove persone tra psicologi e psicoterapeuti per adulti e dell'età evolutiva, antropologi e mediatori culturali i quali si occupano dei circa trecento immigrati che in media, nell'arco di un anno, si rivolgono a vario titolo all'associazione. Di questi, almeno centocinquanta sono seguiti stabilmente. Centrale, sottolinea Francesca, è il ruolo svolto dai mediatori culturali, figure che l'associazione ha contribuito a formare nel corso degli anni per rispondere in maniera adeguata

alla crescente domanda di sostegno. In origine erano in due, oggi sono una decina. Arrivano da Romania, Albania, Nigeria, Marocco, Brasile, Filippine e Cina. «Sono in Italia da quattordici anni – racconta Amina, mediatrice culturale marocchina –.

Ho iniziato quasi per caso. Oggi sono ancora qui, a dare il mio contributo per cercare di capire il dolore e il disagio di chi rimane quasi sempre inascoltato». All'inizio l'attività di «Mamre» era pensata come sostegno psicologico individuale e mirato per adulti, famiglie e ragazze vittime della tratta. «Ben presto sono emersi i problemi legati alla lingua e alla comprensione di un dolore interiore che affonda le proprie ragioni nella diversa matrice culturale – spiega Francesca Vallarino Gancia –. In quel momento ho capito che era necessario utilizzare la figura del mediatore culturale del Paese di provenienza del paziente. E' stato il primo indispensabile passo per riuscire a lavorare coi migranti».

Francesca, suor Giuliana, i professionisti di «Mamre», si prendono in carico i problemi psicologici e psicosociali degli stranieri. Una responsabilità che né i privati cittadini né la società né l'amministrazione pubblica hanno la possibilità di affrontare in maniera autonoma, con mezzi e competenze adeguate. «A questi uomini che vengono strappati alla loro terra, alla loro famiglia, alla loro cultura – ricorda lo scrittore Tahar Ben Jelloun – viene richiesta soltanto la forza lavoro. Il resto non lo si vuole sapere. Ma il resto è molto».

In Strada Maddalene arrivano famiglie, bambini e adolescenti immigrati che vivono situazioni di disagio, donne vittime di abusi e violenze. Sono



stati costretti a fuggire dal loro Paese a causa di guerre, persecuzioni politiche ed etniche, povertà e vere e proprie torture. «Si presentano chiedendo solo di poter ricominciare una vita. Sono spaesati, soli, completamente sradicati da ciò che di più significativo esiste nella vita di ciascuno. Non possiamo ignorare le loro difficoltà. Se riusciremo a evitare che queste sofferenze sfocino in emarginazioni, violenze o devianze, anche criminali, o che si trasformino in patologie psichiatriche — aggiunge Francesca —, allora contribuiremo a ridurre i costi sociali, a medio e lungo termine, derivanti da ospedalizzazioni, carcere, interventi sanitari». «Mamre», prima di tutto, è la storia di un grande sodalizio. Quello di due donne unite da un sogno: gettare ponti, ridisegnare i confini che distinguono, e allo stesso tempo accostano, geografie e culture differenti.

Francesca arriva da una lunga esperienza come psicologa all'interno del carcere «Le Vallette». Ha conosciuto suor Giuliana al Cottolengo. Era l'ottobre del 1981. «Non so bene che cosa mi abbia spinto a dedicarmi agli altri — racconta —. Di sicuro non sono state né motivazioni strettamente legate alla mia fede cattolica, né ragioni solo filantropiche. A farmi compiere questa scelta è stata una convinzione interiore che conservo ancora, forte come allora: ho sempre pensato di dover “restituire” in qualche modo quel “di più” che la vita mi aveva dato rispetto al mondo circostante. E' quasi un bisogno di risarcire l'altro per il mio essere stata risparmiata dal peggio della vita».

Suor Giuliana è un tipo tosto. A Francesca, quel 18 ottobre («Mamre», non a caso, viene fondata lo stesso giorno, vent'anni dopo), non spalanca le porte e tanto meno le braccia. Anzi, la rispedisce dritta a casa. Far del bene agli altri non è un capriccio del momento o il moto di un animo che si scopre all'improvviso generoso.

Francesca non molla. Il giorno dopo si ripresenta lì, puntuale. Iniziano a lavorare un po' alla volta, fino a quando lei e suor Giuliana realizzeranno insieme quel progetto che la giovane psicologa teneva nel cassetto del cuore. Per l'associazione le fondatrici scelgono un nome che racchiude il senso e la sfida di un impegno. ««Sotto le querce di Mamre, nell'ora più calda del giorno Abramo accolse, confortò e ascoltò tre stranieri e li accompagnò per un tratto del loro cammino» si legge nella Genesi — spiega suor Giuliana — Il nostro è uno sguardo rispettoso verso tutto ciò che è altro, una porta aperta verso chi è diverso.

UN OROLOGIO D'ORO

Una signora che desidera mantenere l'anonimato, ha donato un piccolo ma prezioso orologio d'oro che sarà venduto e il cui ricavato sarà devoluto, per volere della generosa benefattrice, al centro Don Vecchi Quater di Campalto. Alla signora vanno i nostri più affettuosi ringraziamenti, uniti al ricordo della precedente donazione, sempre anonima, da Lei fatta dieci anni or sono sempre per sostenere le attività benefiche della Associazione “Vestire gli ignudi” ONLUS

La diversità è il nuovo possibile. Non è un caso che da noi operino persone di tutte le fedi: cattolici, protestanti, ortodossi, evangelici pentecostali, musulmani ed ebrei; ci sono anche atei. Ciò che anima il nostro lavoro è il servizio alla persona, al di sopra e prima di tutto». Francesca è stata in Kosovo, India, Africa e Perù. Pur essendo forte la tentazione di rimanere in quei luoghi, alla fine lei torna sempre. «C'è molto da fare nelle periferie delle nostre città, in un momento storico in cui l'accoglienza non è tra le parole più amate». Ogni volta, però, un pezzo del suo cuore rimane in quegli angoli di mondo in cui ha toccato il dolore.

IN VIAGGIO CON I BAMBINI

Oggi, dopo quasi dieci anni di lavoro, l'associazione ha fatto crescere uno spazio clinico etnopsichiatrico e attività permanenti di formazione, riflessione e confronto. «Per poter parlare il linguaggio dei nostri pazienti abbiamo dovuto approfondire la conoscenza di pratiche e rituali appartenenti alle loro culture — aggiungono Francesca e suor Giuliana —. Col tempo, molti riferimenti psicologici e psichiatrici sono risultati inadeguati

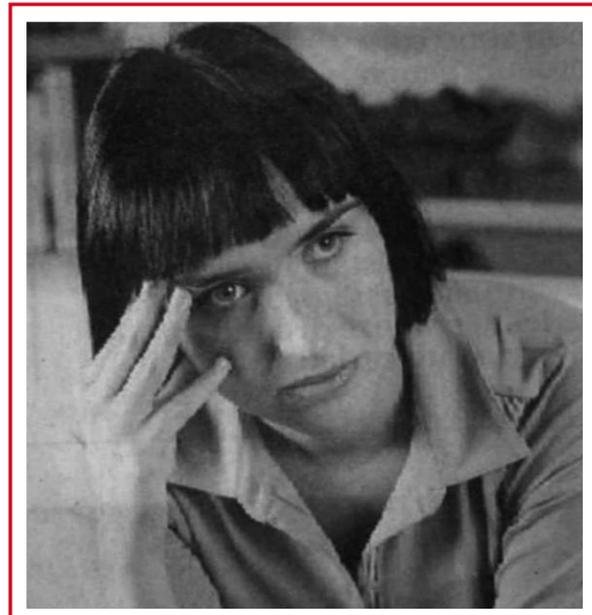
rispetto alle nuove problematiche. Lo stesso ambito di intervento, da individuale, si è allargato, dando vita a uno “spazio plurale di pensieri” in cui sono coinvolti persone e vissuti».

Negli ultimi anni sono stati avviati nelle scuole progetti di prevenzione del disagio a favore dell'integrazione e della convivenza multiculturale. Tra le attività svolte in numerosi istituti di Torino, i percorsi «Bambini altrove», «Inter-mezzo», «La scuola da sola non basta» con formazione per insegnanti, laboratori per bambini e genitori, incontri di mediazione. Il video Diario di viaggio racconta come, in uno di questi laboratori, si cerchi di far conoscere ai bambini da dove arriva la loro famiglia, il viaggio compiuto dai loro genitori, la cultura e le tradizioni del Paese di origine. «Il tentativo è quello di tessere il filo sottile che esiste tra passato e presente, tra la propria storia e la Storia —concludono —. Sconfinare non significa perdersi, ma attraversare quei confini proprio come fossero ponti tra noi e gli altri». Le immagini continuano a scorrere. Lo sguardo si ferma su un cartellone bianco. I bambini ci stampano sopra, col palmo della mano, la loro impronta. Ognuno con un colore diverso. Perché i bambini hanno il diritto di imprimere il loro segno nel mondo. Lasciando le impronte, poi, alla fine del viaggio, si ritrova la strada.

La giornata a «Mamre» si conclude. Sul muro di cinta si abbarbica un roseto che sembra non aver superato l'inverno. Suor Giuliana prende in mano le forbici e taglia quegli arbusti ormai rinsecchiti. E' primavera, la natura ha voglia di schiudere i propri germogli. Quasi un miracolo, come quello che da dieci anni continua a rinnovarsi in questo luogo.

*Nicoletta Masetto
da “Il Messaggero di Sant'Antonio”*

— GIORNO PER GIORNO —



POCO POCHE DISTRAZIONI DOMENICALI LITURGICHE

Banco di prima fila all'estrema destra della chiesa. A messa da poco iniziata, il primo posto esterno, accanto mio marito, viene occupato da giovane, elegante signora bianco vestita. Obbligata dall'ennesimo acciacco a star seduta nella più assoluta immobilità, seguo assorta la celebrazione. Fino a quando la nera fettuccia che spicca sotto il sottile tessuto dell'immacolata, cortissima gonna della signora, non diviene per me motivo di inopportuna distrazione. Spicca e spunta la fettuccia, da sopra

le posteriori rotondità della orante, per poi dividersi e proseguire con diverso, e più esile spessore verso i fianchi. Trattasi di intima (in questo caso pubblica) biancheria, modello filo interdentale. Chiedo venia per la distrazione a Dio, Padre Clemente e Misericordioso, e a Cristo Onnipotente che qui ci vede nel giorno della Sua Ascensione al Cielo. Terminata la lettura del brano evangelico, l'assemblea tutta si prepara a seguire con attenzione l'omelia del celebrante. Nonostante la longilinea figura, la gonna indossata dalla nostra vicina di banco, è di almeno due taglie in meno. Ragion per cui sedendosi, l'indumento sale, sale, riuscendo a coprire solo la parte superiore delle cosce. Quando poi, mettendosi più comoda, l'assorta fedele accavalla le gambe, riecco deprecabile distrazione mi coglie sotto forma di quesito. Data la perfetta, diagonale visibilità, qual'è la totale e più completa inquadratura che la signora offre di sé a diacono e chierichetti in sosta sull'altare? Il giovane parroco è talmente assorto nell'esposizione della catechesi domenicale che nulla può distrarlo.

Rieccomi caduta in deprecabili, interrogativi, e per niente pie considerazioni.E non ci indurre in tentazione..... Questa volta, oltre che al Padre e al Figlio, chiedo aiuto allo Spirito Santo. Affinché mi illumini e mi soccorra nei momenti in cui mi lascio cogliere da tali deprecabili defaiances.

Al termine della celebrazione trovo giustificazione a certe esigue misure. Nonostante l'anomalo primo caldo primaverile, la signora si è continuamente assicurata che l'alto colletto della sua elegante polo rimanesse alzato fin sotto le orecchie. Dolori cervicali o suditanza a bislacchi canonici di una moda pseudo-trendy? Il garantito freschino della parte inferiore può averla aiutata a meglio sopportare il caldo di quella superiore.

Ah, Luciana, Luciana! Nonostante le promesse, scarso è il tuo impegno. Sei simile a quelle vecchie beghina che hai sempre mal sopportato.

AMNESIE, DIMENTICANZE, PERDITA DI MEMORIA, INCOSCENZA

Quattro in venti giorni. Due sono morti, il terzo si è salvato per ritornata memoria del genitore, il quarto per diminuita temperatura e grazie all'allarme dato dai passanti alle forze dell'ordine. Bimbi piccolissimi dimenticati in macchina dal padre. Chiusi per molte ore sotto il forte, caldissimo sole. Nel primo caso per l'intero orario lavorativo del genitore. Tornato a depositare dei documenti in macchina a metà mattina e non accortosi che nel sedile posteriore c'era il suo bimbo. Che avrebbe dovuto essere al nido. Come ogni mattina.

Come il suo sfortunato coetaneo. Morti invece dimenticati nel bollente abitacolo dell'auto paterna, fra sofferenze atroci e grave disidratazione.

Dimenticati in macchina come avviene per giornale, ombrello, documenti di scarsa importanza o golfino.

Ritmi di vita frenetici. Fare, fare. Correre, correre. Arrivare, arrivare. Tali da rendere sordo e cieco un padre. Da non fargli vedere e sentire, la presenza, i gorgoglii del suo bimbo, da non riservargli un ben che distratto sguardo dallo specchietto.

Non mi sento di condannare senza appello, ma nemmeno da assolvere in toto i genitori, responsabili delle morti dei loro bimbi. Rimorso e tormento per la loro "dimenticanza" li accompagneranno, per sempre, come la più terribile delle condanne.

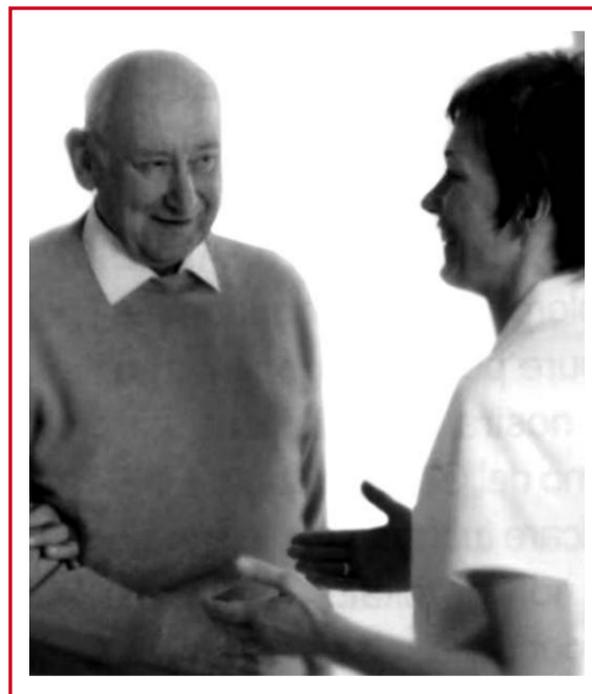
Il quarto bimbo, due anni, lasciato solo, chiuso a chiave in macchina, da madre ventunenne, è stato salvato dai

passanti, che preoccupati, vedendolo di sera, solo e addormentato da tempo, hanno avvisato le forze dell'ordine. A bimbo liberato, e affidato alle cure di poliziotta, trovata anche la madre. Aiutati anche da musica a tutto volume proveniente da "appartamento in festa".

Era lì che la madre, dopo aver deliberatamente risolto il problema bambino nel noto modo, era corsa tranquilla e serena, a soddisfare la sua fregola festaiola. A reato contestato ha risposto che il suo ex, nonché padre del bambino, ad una certa ora, avrebbe dovuto prelevare il figlio dalla macchina. La giustificazione non ha convinto, ne retto. Povero bimbo! Le madri purtroppo non si scelgono. Non ti rimane che sperare nell'amore di parenti più amorosi ed attenti.... e nella buona sorte. Chiamata dai più Provvidenza.

Luciana Mazzer Merelli

MESTRE PER I SUOI ANZIANI SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO



La signora Mariolina del Centro "don Vecchi" di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della sorella Valeria.

I signori Maria Teresa e Luciano del Centro "don Vecchi" di Marghera hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La nipote della defunta Leda ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo della zia.

La cognata della stessa defunta ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200 per lo stesso scopo.

La famiglia Pietro Bertin ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000.

La signora Alma Biasibetti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in me-

moria dell'amica Neida Nalesso.

Il figlio della defunta Antonia Cosarza ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo di sua madre.

I figli del defunto Amedeo Martinengo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in ricordo del loro padre.

La signora Luisa Chiancarini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Il signor Babato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Augusto Brunello ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50.

Il signor Aldo Borromeo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della moglie Gina Barban e della cognata.

I signori Nadia ed Aldo Marinello hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del loro amico Giovanni Verdicchio, scomparso recentemente.

I signori Bruna e Cesare Messulam hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria dei loro cari defunti.

Il signor Nordio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Saccoman ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Teresina e la figlia Maria

Saccoman hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, avendo la prima ricevuto la pensione di reversibilità.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Una volontaria dell'associazione "vestire gli ignudi" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della zia Sonia Saba, persona che l'ha adottata da bambina.

I nipoti del defunto Paolo Toso hanno sottoscritto una mezza azione abbondante, pari ad € 30 in ricordo della zia scomparsa recentemente.

La signora Babato, in occasione del quarto anniversario della morte del marito ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in sua memoria.

La figlia della defunta Maria Marcon, in occasione del primo anniversario della morte della madre, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in suo ricordo.

Le sorelline Aishia ed Anne Trevisiol hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Il figlio del defunto Claudio Perin, in occasione del primo anniversario della morte del padre, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in ricordo del padre.

La signora Collodel Perin ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in ricordo del marito Claudio.

La signora Loredana Collodel Pistollato ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100 in memoria del cognato Claudio Perin.

Le signore del gruppo di artigianato artistico, operante al "don Vecchi", con il ricavato del mercatino di Pasqua, hanno sottoscritto quasi nove azioni, pari ad € 440.

La signora Carafoli Vannuzzo ha sottoscritto ancora un'altra azione, pari ad € 50 in memoria dei defunti della sua famiglia.

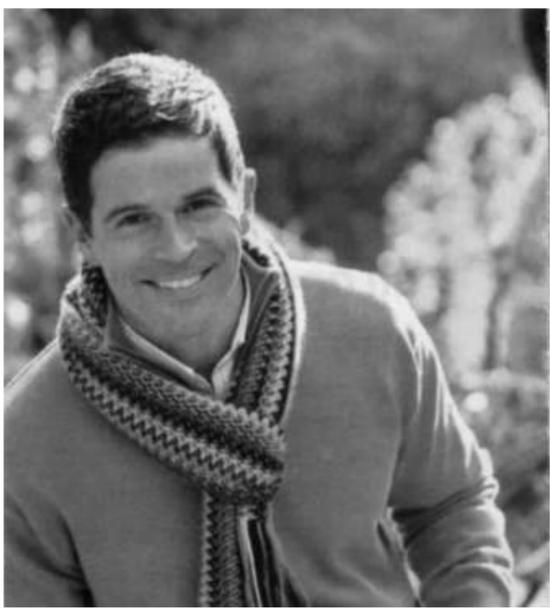
essere ai tuoi occhi voglio dirti: sì io ci CREDO A TE



MICHELA

Ho conosciuto e sto conoscendo Dio giorno per giorno. Riconosco la sua presenza in molti momenti della mia vita. Fin da piccola si è presentato a me attraverso le persone che mi stavano vicino, talvolta con ammonimenti, fatti molto spesso per il mio bene, oppure con piccoli premi. Con il passare del tempo grazie ai don, agli animatori, a mamma e papà, agli insegnanti, ho imparato a vedere Dio in tutte le cose belle che mi circondavano. Lui mi ha dato due genitori fantastici, che si sono sempre fatti in quattro per non farmi mancare mai nulla, sia in campo spirituale che in quello materiale. Riconosco Dio nei loro occhi stanchi, che anche dopo una giornata pesante di lavoro, sono pronti a dirmi. "sappi che se hai bisogno sono qui"; nelle loro facce tristi o preoccupate a causa di un problema di famiglia o di un mio stato d'animo un po' più giù del solito, nella felicità che provano e nei salti di gioia per le mie piccole vittorie scolastiche che diventano anche le loro vittorie; in un semplice sorriso che può cambiare una giornata, nel delicato profumo di una rosa, nel rumore del mare, in un abbraccio di un bimbo o in una parola detta da una persona cara, ma anche in una frase di una canzone. Riconosco la sua presenza nelle riunioni di AC, nei campi, in una serata passata in compagnia di amici o trascorsa con una persona importante. Non posso dimenticare Marco Cè che mi ha sicuramente aiutato ad avvicinarmi a Dio. Le sue parole mi risuonano ancora: "Dio ti ama così come sei. Ti ha pensata e creata lui. Non può non amarti. Sei sua figlia". E come un padre gioisce con me nei momenti sereni, si commuove, piange anche lui in quelli un po' meno felici. Ma questo non mi è stato facile ed immediato capirlo: soltanto dopo aver superato una situazione difficile, spesso mi sono

FEDE GIOVANE



In questo numero e nei prossimi due de "L'incontro" pubblichiamo la "professione di fede" che nove giovani della parrocchia di San Giorgio di Chirignago, la notte di Pasqua, hanno pronunciato pubblicamente di fronte ad una chiesa gremitissima di fedeli. Cogliere la fede dei giovani è sempre qualcosa di esaltante, perché la loro professione dimostra che la fede non è un valore di ieri, ma un sogno ed una prospettiva di oggi e di domani. Il fatto poi che una comunità "generi" ogni anno un gruppo di giovani che si "compromette" pubblicamente, è indice che quando si coltiva in parrocchia un vivaio di ragazzi, di adolescenti e di giovani, fioriscono testimonianze così lucide e coraggiose. Pubblichiamo queste testimonianze perché nessuno possa più dire che la religione è oggi praticata soltanto da

anziani e perché queste professioni di fede siano d'esempio e di stimolo anche per le altre comunità che si autoconvincano che tutto questo appartenga solamente al mondo dei sogni!

La redazione

TOMMASO

Ciao Gesù, ora è il mio turno per dirti quanto io ti amo, lo so di non essere il cristiano che tu vorresti che io sia, ma nel mio piccolo tento di fare dei miei meglio. All'inizio quando i don mi hanno proposto di fare la professione ero un po' incerto, perché dentro di me sono affiorati milioni di pensieri ed ero convinto che non stavo combinando niente di buono per meritarmi la tua benevolenza, ma pensandoci meglio mi sono accorto che tu mi hai sempre donato moltissimo e fatto fare esperienze bellissime, operando per mano dei miei genitori e di mio fratello che mi hanno amato, mi amano e mi ameranno sempre, degli amici che mi sostengono e mi stanno vicino, dei miei capi scout dei catechisti e di don Roberto e don Andrea che in tutti questi anni mi hanno sempre insegnato la tua parola. E alla fine mi sono convinto che credere in te non vuol dire essere perfetti, ma guardarsi intorno per riscoprirti negli occhi di chi ti sta vicino e ti ama. Quindi grazie per tutto ciò Gesù, e sì ci sono anch'io e per quanto piccolo io possa

chiesta "come ho fatto ad affrontare con così tanta forza quel periodo?" E così pian piano ho compreso che c'era stato Lui che mi aveva preso in braccio e mi aveva aiutato a non smettere di sperare. Si perché credere in Dio mi fa sperare in un domani migliore di oggi. Mi vengono alla mente le parole di una canzone "sperare

non è facile, e la gioia che c'è in noi nel tempo vola via ... ma vedrai miracoli se crederai.. quanti miracoli sono tra noi e condividerli potrai. Potrai se crederai". Io, Michela, credo in Dio. Sento che di Lui mi posso fidare. Talvolta potrò anche soffrire ma tutto fa parte del grande disegno che Lui ha per me.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Io penso di avere la coscienza "a scoppio" ritardato. I grandi misteri della fede mi colpiscono come una folgore di primo impatto, quasi mi stordiscono e mi accecano e poi pian piano emergono i filoni di grazia e nello stesso tempo i problemi connessi con questi misteri.

Quest'anno, come è sempre avvenuto in passato, ho celebrato gioiosamente la Pasqua assieme alla mia splendida e meravigliosa comunità della Madonna della Consolazione, pur nella povertà della chiesa prefabbricata. C'era un tripudio di fiori, di canti corali e di profonda e calda spiritualità e fraternità.

Per la Pasqua, una volta ancora, mi sono inebriato della verità affascinante del trionfo della vita sulla morte e del bene sul male, ma nei giorni seguenti sono emersi, come sempre, problemi apparentemente incongruenti nei racconti della Resurrezione che il Vangelo ci tramanda: tutte realtà che io ho bisogno di assimilare pian piano, di ricomporre e innestare nella mia quotidianità.

Quest'anno m'hanno colpito le reazioni da parte di alcuni discepoli, molto vicini a Gesù, che di primo acchito non hanno riconosciuto il loro maestro dopo la sua morte. La Maddalena scambia il suo Gesù con un ortolano addetto al cimitero, i discepoli di Emmaus solo tardivamente e per il gesto rituale del rendimento di grazie s'accorgono che lo straniero incontrato per strada era il Nazareno. Pietro e Giovanni non riconoscono, se non tardivamente e per la pesca sovrabbondante, che la persona sulla sponda del lago era il Redentore. Tommaso che quasi non si arrende neppure all'evidenza dei fatti!

Mi viene quindi da pensare che i testimoni del Risorto abbiano compreso con fatica che i personaggi "a loro ignoti" che hanno incontrato, avevano dentro di sé il pensiero, le parole e il cuore di Gesù, che perciò Egli era ancora vivo e presente in queste persone le quali, (come disse Paolo "non sono più io che vivo, ma è Cristo che

vive in me"), avevano l'animo pieno dello Spirito di Cristo.

Se questa ipotesi fosse vera, anch'io ed anche ogni creatura, pur venti secoli dopo, possiamo incontrare, e con una certa facilità, il Signore, presente negli uomini buoni che la pensano ed agiscono come Cristo ci ha insegnato e perciò posso incontrare in essi il Risorto.

Non so se questa tesi teologica possa trovare spazio nei sacri testi, comunque a me fa molto bene incontrare "il Risorto" ad ogni angolo di strada senza dover andare a Lourdes o a Medjugorie.

MARTEDÌ

L'onda lunga del mistero pasquale non cessa di lambire la mia anima, seppure la celebrazione liturgica della Resurrezione sia abbastanza lontana. Penso che sia giusto che l'eco dell'alleluja di Pasqua canti nel cuore dei fedeli non solamente durante il sacro rito che fa memoria e rinnova l'annuncio, ma continui a cantare nel cuore di chi ha recepito la lieta notizia e sente il dovere di riportarla a chi ancora non è giunta.

Nella mia vita di prete e soprattutto

nei miei sermoni non mi sono mai stancato di ripetere che il dono del Signore non può rimanere racchiuso nel breve tempo della celebrazione liturgica, ma anzi che questa celebrazione è quasi solo l'occasione e il mezzo per recuperare, rafforzare la lieta notizia e per rilanciarla per illuminare la vita quotidiana con questa verità che permette di leggere in modo nuovo o da un'angolazione che supera il contingente.

A proposito delle apparizioni di Gesù dopo la Resurrezione, il cui racconto la Chiesa ci fa leggere nei giorni e nelle settimane dopo Pasqua, quest'anno ho fatto un'altra piccola "scoperta" che mi ha prima incuriosito e poi fatto felice. Ho notato che i luoghi in cui Cristo si è manifestato, dopo la sua morte, ai suoi discepoli, non sono luoghi sacri, quali il tempio o la sinagoga, e le persone a cui s'è mostrato non sono degli "addetti ai lavori", quali i sacerdoti o i leviti o semplicemente i farisei scrupolosi e pignoli, osservanti delle rubriche liturgiche, ma sempre luoghi "profani" e persone "laiche".

Faccio alcuni esempi: alla Maddalena s'è fatto vedere in cimitero, ai discepoli di Emmaus prima per strada e poi in osteria, a Pietro e Giovanni mentre erano in barca a pescare, agli altri discepoli nel cenacolo, che in sostanza non era che una povera sala da pranzo.

Questa constatazione m'ha portato a pensare che bisogna che desacralizziamo i luoghi e i tempi normalmente dedicati all'incontro con Dio. A ben pensarci Gesù ha detto alla samaritana: «E' giunto il tempo, ed è questo, che Dio non si adora in questo o quel luogo, ma i veri adoratori lo adorano in spirito e verità».

Un tempo m'è parso di dover mettere in guardia dal "magico", ora mi vien da pensare che dobbiamo accostarci anche al "sacro" con una certa cautela, mentre tutta la realtà della vita e del mondo diventa un autentico



NUOVA DISTRIBUZIONE DE L'INCONTRO E DISTRIBUZIONE DURANTE L'ESTATE

D'ora in poi è possibile ritirare L'Incontro anche presso la chiesa della Gazzera, e presso il Centro professionale dei Salesiani.

Ricordiamo a tutti coloro che si sono assunti il compito di distribuire il periodico, di provvedere direttamente a farsi sostituire qualora si rechino il vacanza.

ostensorio di Cristo.

MERCOLEDÌ

Nel numero di Pasqua de “L'incontro” ho creduto giusto, dopo una seria riflessione, pubblicare la lettera che un ergastolano scrive a Gesù in occasione della Pasqua. Un certo signor Giancarlo Zilio, veneziano approdato in campagna, m'ha inviato questa “lettera” con il suggerimento di pubblicarla. Devo premettere che questo signore pare abbia scelto come apporto di solidarietà e di carità cristiana quello di tenere corrispondenza con i carcerati. Già in passato avevo conosciuto un vecchio parrochiano di via Lorenzago, che corrispondeva con i carcerati.

Il mio parrochiano di un tempo era un cristiano tutto d'un pezzo, sano, saggio, virile e sapiente, un cristiano senza fronzoli e con i piedi per terra, che mi confidava che quella povera gente che doveva marcire in cella per tutta la vita, poteva sentire conforto nel dialogare con qualcuno che li riteneva ancora uomini e soprattutto fratelli, nonostante essi fossero consci d'essersi macchiati di crimini esecrandi e pure fossero convinti di dover pagare i loro delitti.

Il mio parrochiano mi metteva pure in guardia sulle difficoltà e sui pericoli di tale apostolato, perché non tutti gli ergastolani sono “santi”!

Ho pubblicato la lettera di quel carcerato pensando che Cristo ha patito, è morto e risorto, proprio per tutti, anche per chi è all'ergastolo. Quel sant'uomo di don Primo Mazzolari, in una predica della settimana santa, parlò del traditore di Gesù chiamandolo “il nostro fratello Giuda”. A maggior ragione può essere fratello chi è in carcere.

L'ho pure pubblicata perché ritengo la nostra società è profondamente ipocrita quando dice che il carcere deve “rieducare”, mentre in realtà esso diventa una “punizione” senza prospettive di redenzione, o perlomeno c'è poco sforzo per riconoscere nell'uomo che ha pur sbagliato, una persona, un figlio di Dio, e dargli la possibilità di vivere, di sperare e di redimersi.

Non è giunta reazione di sorta a quella pubblicazione. Però chi me l'ha inviata mi ha scritto per ringraziarmi e lamentandosi che il suo parroco - più giovane e più elegante di me - e poi “Il Gazzettino” e “L'Unità” avevano lasciato cadere l'invito.

In aggiunta una signora è andata un po' oltre dicendo che anche Gesù, quando ha parlato, è stato messo in carcere, arrivando a concludere che



Il miglior posto dove trovare una mano soccorritrice, è in fondo al proprio braccio.

Anonimo

chi vuole incontrare il Maestro, deve andare in carcere per trovarlo.

Forse queste conclusioni sono esagerate, anche se a pensarci bene anche Gesù ha affermato: «Ero in carcere e tu ...?»

Conclusione: ogni problema dell'uomo deve interessarmi e coinvolgermi e quello del carcere, della giustizia e di tutto il resto non posso, non debbo e non voglio delegarlo solamente alla magistratura e alla politica. Dio, nel suo giudizio, chiederà anche a me: «Dov'è tuo fratello?».

GIOVEDÌ

Molti anni fa la San Vincenzo cittadina, della quale ero assistente, invitò un responsabile a livello nazionale di un organismo che si occupava del volontariato. Non ricordo il nome di questo signore, mentre ricordo bene l'angolatura cristiana con cui affrontò il problema del volontariato, l'entusiasmo con cui parlò di questo argomento.

Ricordo pure un'osservazione che mi fece molto piacere e che ora sarebbe valutata come “il legittimo orgoglio padano”. Disse infatti, quell'animatore a livello sociale, che il Veneto era il fiore all'occhiello del volontariato per il numero degli aderenti e per il largo ventaglio di attività sociali che affrontava. Ricordo pure che affermò che all'interno di questo set-

tore i volontari di matrice cristiana erano la stragrande maggioranza.

Ora temo che le cose non stiano più così, sia a livello numerico che, ancor più, per quello che riguarda i volontari di ispirazione religiosa.

Presso i magazzini del “don Vecchi” c'è un cartellone, fatto esporre dall'organizzazione para-comunale “Spazio Mestre Solidale” (organizzazione che ha lo sportello in via Olivi), in cui si possono leggere tutte le organizzazioni di volontariato operanti a Mestre e, con mia sorpresa ed amarezza, quelle che si dichiarano formalmente cristiane sono un'assoluta minoranza.

Ho l'impressione che ci sia nel settore qualche cedimento sia numerico che di stile. Talvolta si formano delle congreghe abbastanza chiuse in se stesse, poco disponibili al confronto e poco aperte alla crescita, allo sviluppo e all'aggiornamento. Io sono un sostenitore convinto che si deve fare il bene e che il bene va fatto bene, con apertura, con rispetto, con entusiasmo, senza interessi di sorta e con la volontà di far sempre meglio.

Qualche tempo fa sono stato casualmente presente ad un episodio che mi ha gelato il cuore. Una persona, forse con fatica, s'era decisa ad offrire la sua opera in una di queste associazioni. Ho avuto l'impressione che di primo acchito ci fosse un sordo rifiuto, quasi che lei venisse a turbare l'assetto del gruppo che viveva in un clima autoreferenziale, mentre fino ad un momento prima, e forse un momento dopo, si lagnavano perché erano in pochi e perché si domandava troppo, non pensando che il volontariato cristiano deve essere, prima di tutto e soprattutto, cristiano, quindi aperto, umile, disponibile, generoso, paziente e tollerante. Un volontario senza cuore, senza bontà e senza fraternità è solamente un manichino, non un fratello aperto alle attese degli altri fratelli.

VENERDÌ

Nonostante i ripetuti interventi della curia e dello stesso Patriarca, la stampa locale ha pubblicato, seppur in tono discreto, qualche mugugno per le spese eccessive, per l'accoglienza del Papa a Venezia. La diocesi ha ripetuto a chiare lettere che queste spese non sono state sostenute dagli enti pubblici, ma dalla generosità dei fedeli che hanno voluto accogliere in maniera degna il Sommo Pontefice.

Però, ai tempi di Roma, si diceva un po' ipocritamente, che il popolo aveva lo “ius murmurandi”, il diritto di

criticare. Oggi questo presunto diritto ha raggiunto vertici esponenziali, si critica su tutto e su tutti e Venezia non è immune da questa "malattia". Non si voleva il Mose, nonostante la città vada sott'acqua venti, trenta volte all'anno; ora non si vuole la Tav, l'Orlanda bis, nonostante Campalto abbia protestato mille volte per il traffico; non si vuole il nuovo carcere; non si vuole il centro per gli immigrati, non si vuole la Castellana bis.... Pare che ormai si voglia solo quello che non è possibile o che porti solo danni e disagi ad altri!

L'autorità è fragile, per cui c'è un ristagno ed un immobilismo, nella vita veneziana, che paralizza ogni innovazione ed ogni iniziativa.

Fortunatamente il Patriarca, da buon lombardo, ha tirato dritto e s'è imposto perché la Chiesa di Venezia e del Veneto accogliesse con dignità e calore il Santo Padre che stanco, fragile e curvo, porta le chiavi pesanti di San Pietro.

Credo che questa linea di fermezza, anche se non condivisa da quella frangia fisiologicamente dissenziente, trovi riscontri positivi tra la gente. Circa trecentomila fedeli (così diceva l'informazione) si sono sobbarcati molti disagi pur di poter applaudire il Santo Padre e pregare con lui per questa nostra povera società.

Qualche giorno prima del grande evento, la signora Pedrocco, moglie di un piccolo imprenditore del marmo, che ha l'azienda in via del cimitero, è venuta in chiesa a farmi un'offerta perché è stato richiesto a suo marito di fornire la lastra di marmo per l'altare. «Pensi, don Armando, a noi è toccato l'onore di offrire il marmo dell'altare in cui il Papa dirà la messa!»

Questa cara ragazza, non nuova alla generosità, era letteralmente trasfigurata! Questo è il parere che conta, altro che i malcontenti di sistema!

SABATO

Al momento in cui confido i miei pensieri al foglio bianco del mio diario, non so ancora come andrà a finire la diatriba tra Bossi e Berlusconi per i bombardamenti sulla Libia.

Io sono assolutamente con Bossi. Mi fanno tristezza i drammi e i problemi di Napolitano che, in maniera non nuova, ha affermato che "L'Italia non può rimanere indifferente agli aneliti alla libertà e alla democrazia dei Paesi dell'Africa settentrionale". Mi domando perché allora rimane indifferente al bisogno di libertà dei cinesi, dei cubani e di tantissimi altri po-

PREGHIERA seme di SPERANZA



ILLUMINAMI, SIGNORE, DI LUCE

O Signore Verbo, o Dio Verbo, che sei la luce per la quale la luce fu fatta; che sei la via, la verità e la vita, nel quale non sono tenebre, né errore, né vanità, né morte. Luce senza la quale non vi sono che tenebre. Via fuori della quale non vi è che errore, verità senza la quale non c'è che vanità, vita senza la quale non c'è che morte. Dì una parola, dì o Signore: « Sia fatta la luce », perché io veda la luce ed eviti le tenebre. Veda la via ed eviti ogni deviazione. Veda la verità ed eviti la vanità. Veda la vita ed eviti la morte. Illuminami, Signore, mia luce, mio splendore e salvezza, Signore mio che loderò, Dio mio che onorerò. Padre mio che amerò, sposo mio al quale solo mi consacrerò. Illumina, o luce, questo tuo cieco che siede nelle tenebre e nell'ombra di morte. E dirigi i suoi passi sulla via della pace, per la quale entrerò nel luogo del tabernacolo ammirabile fino alla casa del Signore, con canti di esultanza e di lode. Veramente la lode è la vita per la quale entrerò presso di te, la via per la quale uscirò dal sentiero dell'errore, e ritornerò a te, via, perché tu sei la vera via della vita.

Sant'Agostino

poli oppressi da dittature più o meno violente.

Ogni volta che vedo una casa squarciata dalle bombe, un padre colpito per strada, dei bombardieri che costano un patrimonio sganciare bombe e missili a volontà, provo ira e ribrezzo verso quella gente cinica e spietata che, per motivi certamente poco nobili, manda a morire per niente, sperpera ricchezze infinite per distruggere, ammazzare e colpire.

Credo che tutti siano d'accordo che Gheddafi è un istrione, un personaggio senza scrupoli e un despota come tanti altri, ma i mandanti in "guanti di velluto" di queste "ribellioni" e di queste stragi sono forse da meno? E chi vorrebbe andare al posto di Gheddafi possiamo pensare che sia un "angelo" disceso dal cielo?

Ho l'impressione che la Francia in generale, Sarcozy in particolare e chi s'è accodato a loro, non siano così "candidi" da avere a cuore la libertà di un Paese che, guarda caso, è ricco di petrolio.

In questa triste e squallida vicenda non riesco proprio a capire perché l'Italia abbia accettato il ruolo di "comodo idiota": per danneggiare le nostre imprese che lavoravano in Libia e favorire l'avidità d'oltralpe?

Comunque, qualsiasi siano le motivazioni e gli obiettivi che hanno spinto l'intervento in Libia, grido con quanta voce ho in corpo: «Basta guerra, basta massacri, basta distruzioni, basta morte!» Preferisco la Libia con un governante istrione ed illiberale, che una Libia ridotta ad un cimitero ad opera di nazioni che hanno ancora la spudoratezza di dirsi civili e cristiane!

DOMENICA

Molti mesi fa argomentando contro la faziosità dei sindacati all'interno di non so più quale fabbrica, dissi che spesso ci sono certe frange che fanno un gran rumore, ma che in realtà rappresentano minoranze da un punto di vista numerico pressoché insignificanti. Per rafforzare questa tesi addussi l'esempio di quella marcia torinese che è passata alla storia come la marcia della maggioranza silenziosa. Non l'avessi mai fatto! Uno di quei lettori che sanno tutto, mi scrisse obiettando che le componenti di "suddetta maggioranza silenziosa" erano formate da impiegati, funzionari, "quadri" e dirigenti che non avevano quasi nulla a che fare con i problemi per i quali gli operai appartenenti alla Fiom erano in agitazione perpetua.

Può darsi che il mio interlocutore, nel caso specifico, avesse ragione, comunque io, una volta ancora, riman-

MOBILI MONUMENTALI PER IL DON VECCHI

La signora Josa ha donato tutti i suoi mobili che sono veramente monumentali, per il Centro don Vecchi di Campalto e non riuscendo i nostri volontari a ritirarli per il peso e per le dimensioni, s'è pure fatta carico del ritiro e del trasporto. A questa cara generosa signora giunga la nostra gratitudine ed ammirazione.

go del parere della arcinota abusata sentenza che "fa più rumore un ramo che cade di un'intera foresta che cresce". A guardar bene, le pagine dei giornali e gli schermi televisivi sono pieni di pochi bellimbusti che alla fine sono sempre quelli.

Ora, che il mio "mestiere" è soprattutto quello di far funerali, quando mi informo presso i famigliari sulla vita e le vicende dei concittadini ai quali mi si chiede di dare l'ultimo saluto, quasi sempre mi riferiscono delle virtù,

della generosità, della disponibilità della stragrande maggioranza di queste creature.

A pensar bene la nostra società si regge solamente perché una moltitudine di "militi ignoti" si impegnano, lavorano e si sacrificano in silenzio e senza suonare la tromba della pubblicità. Sento il sacrosanto dovere di rendere onore a questa "maggioranza silenziosa" di cittadini probi, onesti e generosi che osservano le leggi, lavorano e si sacrificano per tutti.

Talvolta spero che arrivi qualcuno che riesca a dar voce, ad organizzare questa moltitudine di onesti dei quali quasi nessuno parla, mentre con il loro sudore e il loro buon senso tengono ancora in piedi questa traballante società.

Spesso mi ritrovo a pregare con le parole di don Zeno Saltini, il fondatore di Nomadelfia: "angeli dalle trombe d'argento, voi che conoscete i nomi, il domicilio e il numero di telefono degli uomini di buona volontà, suonate l'accolta di questi uomini per bene, perché si riuniscano per dare un volto migliore al nostro mondo!".

rintocchi già da un po' quando lei si decise a lasciare l'orto per tornare a casa, il cielo si era adombrato e nuvole nere correvano come impazzite alla ricerca di non si sa che cosa e lontano un brontolio sordo e minaccioso segnalava l'arrivo di un temporale. Ernestina era abbastanza tranquilla perché con una rete antigrandine aveva coperto le sue preziose piantine, doveva solo sperare che il vento non decidesse di danzare vorticosamente e così il giorno dopo avrebbe trovato tutto in ordine. Prese le borse contenenti i prodotti raccolti si avviò verso il solito sentiero quando fu attratta da un'erba strana nascosta tra le ortiche. "Aspetta, aspetta, perché se è quella che penso domani la raccoglierò e la trapianterò nel mio orto, è ottima nelle insalate ed essendo anche diuretica potrebbe aiutarmi a guarire il mio problemino di ritenzione. Si era accovacciata quando improvvisamente una cosa pelosa balzò in una delle sue borse mimetizzandosi con gli ortaggi e subito dopo sbucarono da dietro alcuni alberi tre brutti ceffi armati di fucile che urlarono: "Nonna, nonna hai visto dove si è diretta la volpe o il coniglio, non so?".

La piccola ed esile donna che tutti consideravano fatta di carta velina e quindi molto delicata si alzò mandando sinistri scricchiolii dalla schiena e dalle ginocchia, si raddrizzò in tutta la sua altezza, guardò i tre uomini ed esclamò con voce decisa e brusca: "Tu, come ti chiami?".

"Sergio Manesco signora" rispose l'interpellato come se si trovasse di fronte alla maestra che tanto l'aveva terrorizzato quando frequentava la scuola, molti e molti anni addietro.

"Sergio Manesco, Sergio Manesco, no, sono assolutamente certa di non aver nessun nipote con questo nome".

"Io infatti non sono suo nipote signora".

"E allora spiegami perché mi hai chiamata nonna. Mi ritieni forse vecchia?" chiese fissandolo con uno sguardo torvo.

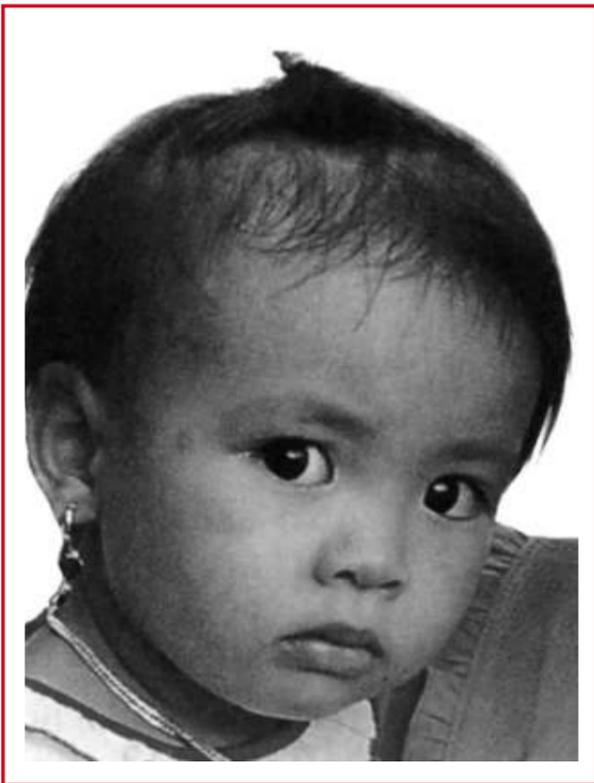
"No signora, assolutamente no" rispose balbettando sempre più intimidito l'incauto "mi scusi ma non volevo offenderla, non lo farò mai più, sa forse nella fretta non ho avuto modo di guardarla bene. Noi stavamo inseguendo un coniglio o una volpe e l'abbiamo visto precipitarsi proprio da questa parte, non l'ha per caso notato?"

"Conigli o volpi? No, assolutamente no, io non ho visto nessuno dei due".

"Si sarà allora diretto da quella parte. Ci scusi ancora e buona giornata" esclamarono in coro desiderosi di

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA VEGETARIANA



Ernestina era una donna minuta e senza età che nessuno avrebbe mai notato se non fosse stato per il suo continuo parlottare. Il comune le aveva assegnato, come ad altri anziani, un piccolo orto dove lei passava quasi l'intera giornata. Zappava la terra, strappava le erbacce, piantava semi di vari ortaggi o piantine malandate che lei aveva trovato lungo i fossi o che le erano state regalate, concimava, faceva insomma tutto ciò che è necessario

per tenere in ordine un orto tranne che buttare veleni di qualsiasi tipo. Il suo continuo borbottio non erano preghiere, come pensavano i suoi vicini di lavoro, ma vere e proprie conversazioni con ogni cosa presente in quel piccolo appezzamento, dal seme alla lumachina, dalla piantina agli afidi e così via. Il suo piccolo giardino era da catalogo tanto era rigoglioso, curato, ricco di fiori, di tuberi e di verdure e lei passava tutto il suo tempo a chiedere alla terra di essere sempre più nutriente, pregava gli afidi e gli altri parassiti di cambiare residenza per non far ammalare le sue amate piantine, cantava la ninna nanna ai semi che piantava e curava con amore le piantine che si erano ammalate. Nessuno nei dintorni aveva un orto così bello e quando le chiedevano consigli lei rispondeva: "Fate sentire il vostro amore verso tutto ciò che intendete far crescere". Il piccolo appezzamento non era molto vicino alla sua abitazione e lei per risparmiare tempo, ormai da anni, tagliava lungo un sentiero che attraversava una boscaglia non prestando fede all'opinione dei suoi vicini che le ripetevano in continuazione che quella era una zona pericolosa e malfamata.

Le campane avevano battuto i dodici

allontanarsi da quella donna solo in apparenza fragile.

"Ehi, ehi voi tre, dove credete di andare con quei fucili? Vi siete accorti di essere appena entrati in un'oasi protetta e qui non si può sparare proprio a nulla. Giù i fucili o chiamo i carabinieri. Sarò vecchia ma le leggi le conosco ed ho anche un cellulare". Ernestina estrasse dalla tasca un telefonino e scattò loro una fotografia: "Basterà che consegni questa, così non dovrò perdere tanto tempo in un identikit".

"No, no la prego. Noi non sapevamo che questa fosse un'area protetta, ora ce ne andiamo e ...".

"Ho detto: giù i fucili! Subito! O vi faccio ritirare la licenza. E non pensate di fare i furbi solo perchè sono anziana perchè io, io vi spruzzo questo negli occhi e voi non ci vedrete per giorni" e dalla tasca estrasse uno spray.

I tre lasciarono cadere di colpo le preziose armi e, guardando la vecchietta con atteggiamento implorante, le chiesero: "Quando potremo riaverle?".

"Domani alle sette le ritroverete fuori dal bosco sotto un cespuglio, cercatele, riprendetevele velocemente perchè non si possono lasciare armi abbandonate in giro ed ora via, via di corsa, scio, scio".

I tre uomini scattarono come militari, saltarono un fossato e si dileguarono in un baleno nella campagna. "Accidenti nonnina se li hai spaventati" esclamò una lepre uscendo dalla sua borsa capace. "Non immaginavo che le donnine che frequentano regolarmente la chiesa sapessero mentire così bene figuriamoci poi pensare che girassero armate. Sai nonna che non emani un buon odore, non te la sarai fatta addosso vero?" esclamò ridendo.

"Togliti dalla mia borsa stupido animale ed ascoltami attentamente: primo io non mi sono spaventata infatti sei tu che puzzi, secondo io non ho mentito e terzo non giro armata perchè non ne ho bisogno".

"Come sarebbe a dire che non hai mentito, tu mi hai visto saltare nella borsa ma lo hai negato ed in più li hai minacciati con lo spray al peperoncino e quindi giri armata".

"Sei un coniglio o una volpe? Se tu lo fossi allora avresti ragione ed io avrei mentito ma poiché tu assomigli tanto ad una lepre non l'ho fatto, punto secondo questo non è uno spray al peperoncino ma un campione di profumo, vuoto per giunta, quindi non avrei potuto far del male a nessuno di loro e per soddisfare la tua curiosità aggiungo anche che non ho

scattato nessuna fotografia perchè il telefono è di mio nipote ed è rotto. Ora aspetta che mi sbarazzo di questi fucili prima di essere incriminata per porto abusivo di armi. Li butterò dentro quel fossato sotto quel cespuglio così quando li troveranno, per riprenderli dovranno sfregarsi contro quell'erba che è molto più urticante delle ortiche ed in più, poiché quel fango è mescolato ad alcune sostanze corrosive, le loro armi non spareranno mai più".

Ernestina, regalata tutta la verdura

alla sua nuova amica, si incamminò verso casa come se nulla fosse accaduto perchè per lei era doveroso difendere i deboli magari anche a costo della propria vita. Dovremmo seguire anche noi il suo esempio ed invece, anche se siamo dotati di una buona struttura sia fisica che mentale, ci nascondiamo appena qualcuno alza la voce oppure lo seguiamo a testa china come degli agnellini pronti ad eseguire tutti i suoi ordini anche se stupidi ed insensati.

Mariuccia Pinelli

LA MESTRE MIGLIORE "LA BANCA DEL TEMPO LIBERO"



Antonio Sinatora

Sarà ancora il diacono Antonio Sinatora a guidare, nel prossimo triennio, la Banca del Tempo libero, l'associazione di volontariato della parrocchia del Duomo di S. Lorenzo. Avrà l'incarico di dare continuità e se possibile sviluppare i servizi caritativi per i quali la Btl è conosciuta nel territorio. Nel 2010, ad esempio, il servizio Doposcuola ha aiutato 37 ragazzi delle medie o delle superiori, «molti dei quali - fa notare Sinatora - segnalati da assistenti sociali o anche dalle scuole frequentate». Il servizio è sostenuto da un folto gruppo di insegnanti, alcuni ancora in servizio. Il Gruppo Arcobaleno ha seguito 15 giovani disabili per due pomeriggi la settimana, proponendo attività ricreative ed educative, dando sollievo alle famiglie di provenienza. Molto attivo è il Gruppo Lavoro, composto da anziane socie della Bti, che si riunisce per due pomeriggi la settimana: è un'occasione di dialogo, di scambio di saperi, con lo scopo di confezionare oggetti di cucito esposti poi nei

mercatini di Natale. Alcuni volontari operano nella casa di riposo S. Maria dei Battuti, come guide al dialogo di gruppi di ospiti, per accompagnarli in brevi pas-seggiate e svolgere servizi d'aiuto concordati con i responsabili della struttura. Il Servizio Accoglienza dà risposta ogni anno a un gran numero di bisognosi, valutando le singole situazioni. Una grande attività viene svolta dal Gruppo distribuzione alimentari: nel 2010 ha consegnato ogni settimana a 180 famiglie una borsa con generi alimentari, provenienti dal Banco Alimentare di Verona e dai supermercati cittadini, provvedendo anche all'acquisto dei prodotti mancanti. L'associazione ha inoltre offerto la possibilità, a persone disagiate, di dormire in strutture ricettive; attraverso gli avvocati "amici" ha dato aiuto a persone con problemi legali. Nel triennio appena trascorso sono sorti anche nuovi servizi. Sono stati avviati dei corsi d'italiano per stranieri, in collaborazione con la Municipalità Mestre-Carpenedo: nel 2010 gli iscritti sono stati 40 e nel primo corso del 2011 ben 37 sono i corsisti. Nell'autunno 2010 sono stati istituiti anche corsi per apprendere l'uso del computer, sempre con la collaborazione della Municipalità. Nel 2010 si sono tenuti due corsi di 16 ore ciascuno a cui si sono iscritte 17 persone; nei primi, due corsi del 2011 gli iscritti sono stati 19. È nato un Gruppo Anziani del Duomo, che offre occasioni di socialità; un gruppo di "creative", «vivace, allegro e fantasioso», racconta Sinatora. «Le volontarie, che s'incontrano settimanalmente, confezionano pregiati oggetti da regalo a basso costo, esposti nei mercatini della solidarietà e nel mercatino di Natale assieme ai manufatti del Gruppo Lavoro». Sul versante della formazione permanente, l'organo direttivo ha proposto nel 2010 alcuni incontri per tutti i volontari, affidando ai sin-

PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI

Fa **TESTAMENTO** a favore della Fondazione Carpinetum, l'istituzione che non chiacchiera dei poveri, ma li aiuta!

Destina il **CINQUE PER MILLE** alla stessa: **CODICE FISCALE:**

94064080271

NELLE OCCASIONI BELLE E BRUTTE DELLA VITA, RICORDATI DEI POVERI, DESTINANDO ALLA FONDAZIONE LE TUE OFFERTE.

goli settori il compito di promuovere incontri per la formazione permanente. «E' evidente - commenta il presidente - che per mantenere attiva una macchina abbastanza complessa qual è la Bti, nonostante l'assoluta gratuità dei volontari, è necessario un

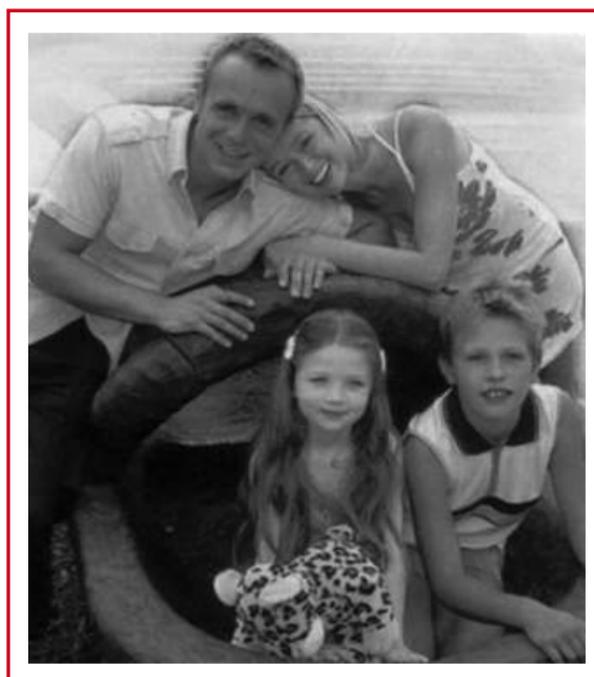
adeguato impegno finanziario. Fonte di finanziamento nel 2010 sono le offerte provenienti da privati, dall'attività commerciale marginale relativa ai mercatini di Natale, dal cinque per mille, dal finanziamento di progetti e bandi da parte del Centro di Servizio per il Volontariato e dalla Municipalità Mestre-Carpenedo».

Fanno parte del nuovo Consiglio direttivo, eletto dall'assemblea, dei soci, Giuseppe Greppi, Antonio Lacitignola, Enzo Margagliotti, Renzo Martignon, Vincenzina Piazzolla, Ferdinando Sa-laria, Antonio Sinatora. Oltre alla riconferma di Antonio Sinatora, all'unanimità, alla presidenza, sono stati nominati: Vincenzina Piazzolla vicepresidente, Renzo Martignon segretario, Ferdinando Salaria tesoriere. Al nuovo direttivo è andato l'augurio del parroco mons. Fausto Bonini di un proficuo lavoro in nome di quella carità che sempre ha distinto la comunità di san Lorenzo.

*Paolo Fusco
da Gente Veneta*

IL DECALOGO DELLA SOBRIETÀ

1. Evita l'usa e getta. È la forma di consumo a maggior spreco e a maggiore produzione di rifiuti.
2. Evita l'inutile. Prima di comprare qualsiasi oggetto chiediti se ne hai davvero bisogno o se stai cedendo ai condizionamenti della pubblicità. Alcuni esempi sono l'acqua in bottiglia, il vestiario alla moda, il cellulare all'ultimo grido.
3. Privilegia l'usato. Se hai deciso che hai bisogno di qualcosa non precipitarti a comprarlo nuovo. Prima fai un giro presso amici e parenti per verificare se puoi avere da loro ciò che fa al caso tuo.
4. Consuma libero da scorie. Quando fai la spesa fai attenzione agli imballaggi. Privilegia le confezioni leggere, i contenitori riutilizzabili, i materiali riciclabili.
5. Autoproduci. Producendo da solo yogurt, marmellate, dolci e tutto ciò che puoi, eviti chilometri e imballaggi.
6. Consuma corto e naturale. Comprando locale e biologico eviti chilometri, sostieni l'occupazione e mantieni un ambiente sano.
7. Consuma collettivo. È il modo migliore per permettere a molti di soddisfare i propri bisogni mantenendo al minimo il consumo di risorse e di energia. Oltre all'autobus e al treno, puoi condividere molti altri beni durevoli: auto, bici, aspirapolvere, trapano, lavatrice.
8. Ripara e ricicla. Allungando la vita degli oggetti risparmi risorse e riduci



i rifiuti.

9. Abbassa la bolletta energetica. Andando in bicicletta, isolando la casa, investendo in energia rinnovabile, utilizzando elettrodomestici efficienti e gestendoli con intelligenza, riduci il consumo di energia con beneficio per le fonti energetiche e il portafoglio.

10. Recupera i rifiuti. Praticando in maniera corretta la raccolta differenziata permetti ai rifiuti di tornare a vivere in nuovi oggetti.

da "Missioni Consolata"

LA FEDE DEI NON CREDENTI

Carissimi redattori, carissimo don Armando, bene ha fatto L'incontro, che seguo con assiduità, a presentare nel n0 5/10 aprile 2011

Nerio Comisso, vero apostolo dei poveri. L'ho conosciuto 35 anni fa quando, da presidente dell'ospedale di Mirano, vestiva la giacca e portava i capelli più corti, ma sempre la barba e si distingueva dai predecessori perché girava di più tra i reparti a parlare dei problemi concreti e di come risolverli.

Con questa "bellissima figura" (così lo definì don Franco De Pieri), nonostante il look che spesso lo fa confondere con i nostri barboni, consentendogli di sicuro l'approccio, ho il piacere di un rapporto cordiale che dura.

Comisso ha realizzato, Dio volendo, un autentico miracolo, che solo chi ama veramente ed è pronto a sporcarsi le mani e a mettersi in gioco (per chi o per che cosa, poi?) può realizzare. Senz'altro Dio opera il bene anche attraverso quelli che sono lontani! Ma lontani da chi? Forse solo dalla Chiesa, pulita, supponente, autoritaria, non certo dal Cristo incarnato, povero, crocifisso.

Complimenti e rispetto per Nerio Comisso, maestro di servizio e altruismo, vanto per Mestre, da cui noi abbiamo solo da imparare!

Mirto Andrighetti

HANNO DETTO

Per combattere la dittatura non armi, ma le armi di sempre: parola e dialogo (Aung San Suu Kyi, la signora birmana tenuta per 15 anni agli arresti domiciliari a Rangoon)

Con la violenza non si va da nessuna parte, i provocatori si devono isolare. Questa generazione chiede, ma nessuno ascolta. E tocca a noi adulti dare risposte. Se noi non ascoltiamo, saremo noi adulti responsabili della loro deriva (Michele Placido)

Bisogna che l'anima vada verso la luce. Il difficile è sopportare senza diventare peggiori. Le difficoltà fanno crescere, insegnano a controllare le emozioni, a migliorare l'atteggiamento, a maneggiare in modo più responsabile il tempo, ad essere più tolleranti (Ingrid Betancourt, liberata dopo più di sei anni dalla prigionia nella giungla amazzonica, inflittale dalle Farc, dove fu incatenata e "perse la sua dignità" e autrice del libro "Non c'è silenzio che non abbia fine")